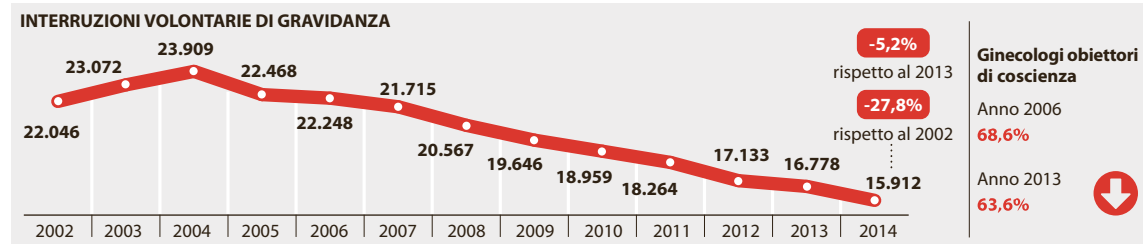


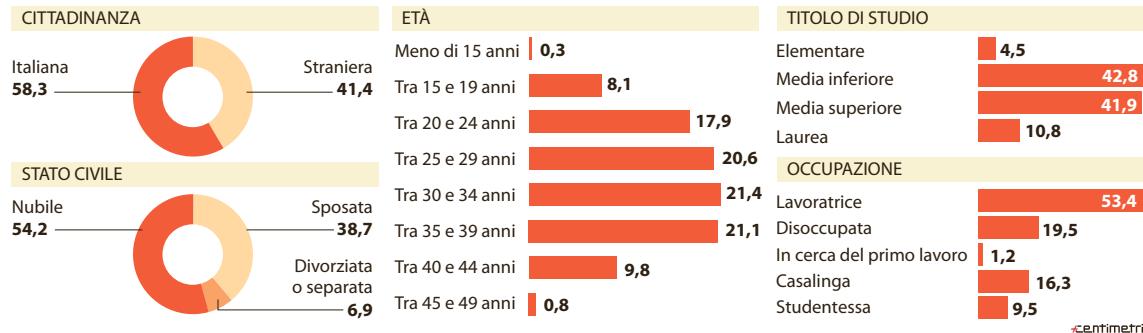
La sanità

PER SAPERNE DI PIÙ

Lombardia: i numeri dell'aborto



L'IDENTIKIT (dati %)



CONTRACCEZIONE
Il calo degli aborti è determinato anche da un maggiore uso della pillola soprattutto tra le straniere

Sono obiettori due ginecologi su tre

Cala del 5,2% (sotto 16mila) il numero delle interruzioni di gravidanza, pochissime quelle con la pillola Ru486. I medici che rifiutano di praticare gli aborti sono il 63% del totale, gli ospedali ricorrono a collaboratori a gettone

ALESSANDRA CORICA

IL DATO è in leggero calo. Ma rimane alto visto che, calcolatrice alla mano, due ginecologi su tre sono obiettori, e quindi non praticano interruzioni di gravidanza. Sono i dati della relazione annuale del ministero della Salute sull'andamento degli aborti volontari. Che in Lombardia nel 2014 sono stati 15.912, contro i 16.778 del 2013. In diminuzione di 5,2 punti, e di oltre il 27 se si paragona la situazione a quella di 12 anni fa. «Il dato — spiega Enrico Ferrazzi, primario di Ginecologia al Buzzi, punto nascita da 3.500 parti l'anno — può essere spiegato grazie al ricorso più consapevole da parte della donna alla contraccezione, soprattutto per quanto riguarda le straniere».

La relazione è stata ultimata nei giorni scorsi dai tecnici del ministro Beatrice Lorenzin, e diffusa ieri. In generale, la situazione in Lombardia sembra abba-

In peggioramento i tempi di attesa. Le donne minorenni sono circa l'8% dei casi

stanza stazionaria. Con numeri minimi per quanto riguarda le procedure fatte ricorrendo a medicinali (a base di Mifepristone, la molecola della pillola abortiva Ru486, e Prostaglandine): solo il 3,3 per cento. Un numero basso, soprattutto se confrontato con quello di altre regioni: in Liguria il numero di aborti fatto ricorrendo a medicinali (che però allungano i tempi della procedura: in media tre giorni, contro le 24 ore richieste dall'intervento chirurgico) è al 30,5 per cento, in Emilia oltre il 21. Rimane poi alto il numero di medici lombardi che, per ragioni ideologiche e religiose, si rifiuta di praticare l'interruzione di gravidanza: il 63,6 per cento del totale. Anche in questo caso, in lieve diminuzione rispetto agli anni precedenti (nel 2006 era al 68 per cento), e in linea con il dato nazionale. «Il numero — ragiona la ginecologa, e primario della Mangiagalli, Alessandra Kustermann — in parte può essere spiegato anche pensando al mancato ricambio generazionale negli ospedali lombardi». Tradotto: a causa del blocco

del turn over, è difficile avere l'assunzione di nuove leve che abbassino la quota degli obiettori.

Certo è che, come già due anni fa aveva dimostrato un'indagine del Pd, quasi due terzi dei ginecologi lombardi sono obiettori. Una quota tanto elevata da ri-

chiedere, in alcuni ospedali, il ricorso a soluzioni "alternative", come il reclutamento di medici con contratti di collaborazione, oppure pagati a gettone, se non volontari. «Negli anni — aggiunge Ferrazzi — in alcune strutture c'è stata effettivamente una concentrazione di medici obiet-

tori, che può complicare la situazione». Tradotto: in alcune strutture, feudi di Cl, una cooptazione che ha fatto sì che il tasso superasse anche il 90 per cento dei medici.

La fotografia scattata da Roma sottolinea anche come in Lombardia nell'ultimo anno i

tempi di attesa per le donne siano aumentati, «cioè sono peggiorati — scrivono dal ministero —. Diminuiscono le donne che aspettano meno tempo, aumentano quelle che aspettano più a lungo, dall'11,3 al 13,5 per cento». A scegliere di interrompere la gravidanza sono soprattutto

donne residenti in Lombardia che, sei volte su dieci, sono cittadine italiane. Con istruzione medio alta e, nella metà dei casi, un lavoro stabile. In sei casi su dieci hanno tra i 25 e i 40 anni: le giovanissime e minorenni sono poco più dell'8 per cento dei casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ / UNIVERSITÀ STATALE

Medici, corso di umanità "I pazienti vanno ascoltati"

UN BUON medico non deve solo fare diagnosi corrette e indicare le cure giuste. Deve anche saper parlare ai pazienti, capire la sofferenza e avere la capacità di ascoltare. È questa la convinzione che sta dietro al primo corso di Umanità che ha debuttato ieri all'Istituto nazionale dei tumori, polo universitario della Statale. Le lezioni sono tenute da Gabriella Pravettoni, docente di Psicologia dei processi decisionali dell'Università degli studi e direttore dell'unità di Psiconcologia dello Ieo. La nuova cattedra si concentra sugli aspetti di relazione fra i medici e i malati e punta a sviluppare negli studenti di medicina il lato umano. Un tassello di un processo più ampio: la Statale, ricorda l'ateneo, sta lavorando da tempo a una nuova dimensione del rapporto medico-paziente per mettere al centro la persona malata, consentendo così di vivere in maniera consapevole il percorso di cura.

(t.d.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOMINA / SONO 33 IN LIZZA, OGGI LA SCELTA

Agenzia dei controlli la Cantù torna favorita

D OVREBBE arrivare entro oggi la nomina del direttore dell'Agenzia dei controlli, il nuovo ente introdotto dalla riforma della sanità per occuparsi delle verifiche negli ospedali. Ieri la commissione incaricata di valutare i 105 curriculum, arrivati dopo il bando pubblicato dal Pirellone, ha individuato 33 profili idonei. Le candidature da ieri sono sul tavolo di Maroni che, prima di procedere con la nomina, ha chiesto agli uffici legali un'ulteriore verifica, per individuare eventuali profili di incompatibilità: una richiesta che fa intuire come sia ancora in ballo la nomina della maroniana Maria Cristina Cantù. All'inizio favorita, ma la cui nomina era stata messa in dubbio visto che una norma nazionale prevede che un ex assessore non possa avere un incarico in aziende pubbliche per due anni dopo la fine del mandato politico. Tra i 33 idonei, oltre Cantù, il direttore del Welfare Walter Bergamaschi e il leghista Andrea Mentasti, dell'ospedale di Seriate.

(al.cor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA